

I carabinieri ricostruiscono l'arresto del capo delle Br

«L'operazione Balzerani»

Cercano un ex Cisl e altre due persone

Come si è arrivati all'individuazione del covo di Ostia - Pelosi a Parigi lavorava in un organismo della Cee - Le indagini del Tiburtino

ROMA — I carabinieri dell'antiterrorismo che arrestarono il 19 giugno Barbara Balzerani hanno ricostruito i particolari dell'operazione, rivelando anche i nomi di tre latitanti. Sono personaggi minori, anche se uno di loro, Antonio De Luca di 25 anni, operaio, ex sindacalista della Cisl, (che ha comunque smentito la sua iscrizione all'organizzazione) poi attivo nel movimento sindacale degli «autoconvocati di Pomezia», sarebbe colui che ha messo gli investigatori sulle tracce della terrorista. Oltre a lui gli inquirenti ricercano Giorgio Vanzini, 24 anni, studente di Scienze politiche nella capitale e Wilma Monaco, 27 anni, ex moglie del terrorista Gianni Pelosi, arrestato nel covo di Ostia insieme alla Balzerani. Proprio la coppia Monaco-Pelosi, fino a poche settimane fa due illustri sconosciuti, è stata la chiave di volta per l'arresto della «primula rossa». È una storia lunga, che i dirigenti dell'antiterrorismo tengono a datare nell'ottobre del 1984. A quell'epoca si indagava sulla struttura «territoriale» della zona Tiburtina, considerata la più forte delle Br nella capitale, guidata dal latitante Vittorio Antonini. Dopo l'arresto di uno dei membri, Maurizio Palermo, gran parte del gruppo si trasferì a San Vito Romano, dove il 23 aprile di quest'anno i carabinieri hanno fatto irruzione arrestando il capo in persona, Antonini, con altri tre brigatisti, Antonella Della Ventura, Pietro Barone e Gustavo Salvati. All'appello



Giorgio Vanzini



Wilma Monaco



Antonio De Luca

mancavano però altri terroristi indicati da un «pentito», Massimo Tarquini. Tra questi la giovane Wilma Monaco di 28 anni. I carabinieri accertarono che il marito, Gianni Pelosi, risultava residente in Francia dal lontano '76. Attraverso lui speravano di risalire alla donna, ma la fedina penale di Pelosi risultava assolutamente pulita, ed i due non si vedevano più

da molto tempo. Non solo. Pelosi lavorava a Parigi in un'importante organismo della Comunità europea, il Comitato per lo sviluppo economico (Cese), e dipendeva da un insospettabile alto funzionario. Grazie a questo lavoro viaggiava con una sorta di documento diplomatico rilasciato in Francia dal ministero degli Affari esteri, un privilegio già concesso in passato ad altri ita-

liani «in odore di terrorismo», e risultati legati al famoso centro di lingue «Hippocampus». Pure insospetiti da queste coincidenze, i carabinieri non si aspettavano comunque di ritrovare Pelosi in Italia durante un pedinamento. L'uomo «pedinato» era l'ex sindacalista Antonio De Luca, indicato come brigatista da un «pentito». De Luca si incontrò a Roma con Pelosi ed un altro bierre,

Vanzini, nei primi giorni del giugno scorso. All'incontro assistevano però anche i carabinieri. Convinti di arrivare attraverso Pelosi alla sua ex moglie latitante Wilma Monaco, i militari decisero di «moltare» De Luca e Vanzini. Fu una scelta giusta. Pelosi li portò in una strada di Ostia dove cominciarono gli appostamenti sotto l'abitazione-covo. Nel giro di due giorni furono fotografati ed individuati numerosi giovani brigatisti, finché da Roma non arrivò l'ordine di fare irruzione nell'appartamento. Pelosi fu trovato così in compagnia della primula rossa delle Br, l'imprendibile Barbara Balzerani. L'importanza di questo arresto è riconosciuta proprio tra le carte scoperte nei vari covi romani da ottobre ad oggi. Oltre a dimostrare inequivocabilmente l'appartenenza della Balzerani al gruppo che ha «gestito» gli attentati a Gino Giugni ed Ezio Tarantelli, i vari documenti sequestrati hanno confermato la consistenza e la pericolosità del «nuovo corso» brigatista, affidato alla cosiddetta «prima posizione», gli «operativi». Di questo gruppo fa parte la Balzerani, mentre l'ex capo militare delle Br Mario Moretti ha recentemente espresso il suo dissenso, ponendosi per la prima volta nel gruppo della «seconda posizione», gli «operatori». In una minoranza di questo gruppo di lavoro scorse anno dalle Br, e formata quasi esclusivamente dagli irriducibili del processo Moro.

Raimondo Bultrini



Nostro servizio
ISOLA DEL GIGLIO — È la più grande scoperta di archeologia marina a livello mondiale. Finalmente si potranno svelare tutti i segreti dell'ingegneria navale degli etruschi. Ecco quanto hanno dichiarato con evidente soddisfazione Menson Boud, direttore della sezione archeologica della prestigiosa università di Oxford, e i suoi venti collaboratori, giovani e ragazzi, che volontariamente, per quattro anni, da giugno a settembre, hanno intrapreso la campagna di archeologia marina conclusasi domenica scorsa con il recupero nei profondi fondali del Giglio Campese di una nave mercantile etrusca naufragata ben 2600 anni fa.

La chiglia di 3 metri della nave — che all'origine era lunga 30 metri — è la più antica del mondo rimessa in superficie ed è in ottimo stato di conservazione perché coperta dalla pece. Adesso, per una settimana, dovrà «sciarsi» in un

contenitore di acqua dolce per essere poi depositata in un'apposita cassa e sottoposta a «desalinizzazione» tramite un processo chimico a base di polietilene glicole. Poi sarà subito oggetto di studio per stabilire e «scoprire» tecniche nascoste sulla costruzione di questo «cervo» che solcò i mari del Mediterraneo nel secondo secolo avanti Cristo. Ieri il relitto è stato minuziosamente fotografato, centimetro per centimetro. Dai frammenti di assi già riportati in superficie dall'equipe di studiosi inglesi è stato stabilito con certezza che il sistema di costruzione degli Etruschi era piuttosto antiquato rispetto a quello dei Greci. Il fasciame della chiglia è infatti tenuto insieme da legni infissi nelle assi perpendicolarmente e obliquamente: il tutto è poi tenuto insieme da una legatura di corde di canapa che richiedevano una periodica sostituzione. Questa chiglia riportata in superficie — a coronamento della operazione

L'importante scoperta al Giglio

Anni di lavoro a 45 metri Recuperata così la nave etrusca

Probabilmente dopo le opere di restauro l'antichissimo scafo tornerà sull'isola toscana

«Campese '85» — sarà ora accuratamente studiata dagli architetti navali e dagli specialisti della Sovrintendenza archeologica di Firenze e della Toscana che da anni attendevano questo evento storico. Nel 1961 Reg Vallinotti, archeologo subacqueo inglese residente al Giglio, in una delle sue immersioni individuò — anche per le conseguenze di un «blitz» di «tombatori» — la presenza nei fondali di un reperto di indubbio significato. Preso contatto con Menson Boud, insieme decisero di intraprendere sopralluoghi per verificare la presenza del relitto. Solo nel 1981, grazie anche al contributo dell'Accademia britannica e di alcuni sponsor privati, è iniziata la campagna di scavi vera e propria che ha prodotto subito i primi frutti. Con immersioni e lavoro di recupero intrapresi a 45 metri di profondità sono stati riportati in superficie reperti di grande valore: anfore, ceramiche di Corinto, tuniche, frammenti di flauto in le-

gno di cui 6 completamente intatti, lingotti di rame, contenitori pieni di olio d'oliva e noccioli di olive italiane. Un insieme di merci, di vario tipo e natura, che portava a definire la caratteristica di questa nave etrusca. Una imbarcazione affondata al Giglio in conseguenza di una sfilza sovraccarica, sbattuta dal maestrale contro gli scogli e inghiottita immediatamente nel silenzio fuffi. Ora già si discute su come valorizzare e rendere fruibile da parte della collettività questa importante scoperta. È probabile che dopo i lavori di restauro, che verranno intrapresi dal Museo archeologico di Firenze, tutti i reperti — come già avvenuto per i Bronzi di Riace o il Frontone di Talomone — tornano al Giglio per essere ospitati nella «Rocca» del Castello.

Paolo Ziviani
NELLA FOTO: la chiglia della nave etrusca

A Milano per quattro giorni presentate le collezioni per l'estate 1986

Tutti i colori (venturi) dell'uomo Verde salvia, rosa e giallo paglierino

MILANO — Quattro giorni — da oggi al 12 luglio — per presentare le collezioni milanesi della prossima estate uomo 1986. L'uomo-Italia ha un netto anticipo rispetto alla donna-Italia ed è facile scoprire perché. La moda maschile si logora meno velocemente. È più conservatrice, produce con più tranquillità. Programma spostamenti di gusto e di eleganza in tempi più lunghi. Insomma, le sue previsioni sono più facili. Eppure, una volta, si preannunciano scossoni non indifferenti, specie nella moda dei giovani e sportiva. E le prime conferme sono già arrivate dalle collezioni di «Pitti Uomo» ed «Uomo Moda» a Firenze.

È tra di petto nei guardaroba maschile il colore vivace, anzi l'arcobaleno più brillante e mescolato, mentre si fanno sempre più sofisticati i tessuti. Dal giallo paglierino al verde-salvia, dai colori pastello, al turchese più squillante sino al bianco per tessuti «pettinati» leggerissimi, per cachemere setati. Ma anche per il massiccio ritorno del cotone pesante o «denim» quello dei jeans o per l'ingresso inedito e curioso della tela «batik»: il cotone orientale sopra il quale dipingono i pittori dell'isola di Bali. Persino il raso, tradizionalmente femminile, allea i creatori della moda maschile per giovani. E c'è solo da sperare che non sia solo il colore rosa, emblema dell'antivirilità, a tingere camicie e giubbotti di mezza e piena estate. Per ora indifferente alla proposta del raso, Gianni Versace che punta molto sul tessuto ha inventato la «gefatura», una nuova, specialissima, trama e ha deciso di utilizzare un tessuto lucido, prezioso, come il doppiopé di

La moda maschile si logora meno Ma stavolta sono previsti molti scossoni Sempre più sofisticati i tessuti Le proposte dei grandi stilisti Camicie come giacche



Ecco alcuni modelli della collezione Valentino uomo presentati a Milano. Per quattro giorni sfileranno le nuove collezioni Primavera-Estate 1986

seta a trama di viscosa per le nuove camicie della sua collezione. Erreuno punta sugli shantung di seta e sul recupero di vecchi tessuti per i modelli più formali. Stiamo solo facendo degli esempi, ma dalla varietà dei materiali in campo è già facile prevedere la bizzarria delle linee.

O quantomeno l'apertura a nuovi, o meno scontati orizzonti per il look maschile. I materiali della moda condizionano le forme, anzi sono le forme, più o meno come i mezzi d'informazione condizionano i messaggi e continuano ad essere i messaggi. Perciò, se il completo di

foggia classica non è che la logica conseguenza di cotoni e lino usati e lavorati in modo tradizionale, i giubbotti frufu, le giacche sbilenche e persino quelle giacche striminzite da «guru» che pensavano di aver riposto nell'archivio con l'etichetta hippy arancione, tornano baldan-

zose, sulle ali di tessuti a broccato leggero, su stampe dalle fantasie scioccanti. Più spizzanti gli stilisti che giocano sulla contraddizione. Cioè quelli che mantengono un conformismo di base, per scatenare la loro ricerca proprio sul tessuto. Gli appassionati del «formal style», questa volta si appoggiano agli anni d'oro di Hollywood, al genere anni Cinquanta con giacche ampie, gli spazzanti, i giacchi fasciate in vita. Gli altri, i meno accademici e sofisticati, puntano sullo stile libero e magari «rustico».

Camicie grandi grandi che sembrano giacche, pantaloni a tuba, bermuda accorciati di dieci centimetri, maglioni che arrivano poco sotto l'ombelico: queste le proposte più nuove insieme a una giarandola impazzita di accessori violenti. Per prime, le cravatte. Singolare che sia stata una donna, la stilista Laura Biagiotti, a lanciare per l'estate '86 cravatte a dir poco vistose. Anche le sorelle Fendi rivoluzionano questo settore uomo con cravatte anni Cinquanta, che sfoggiano etichette, marchi e stemmi di vini italiani, di pacchetti di sigarette, di lattine di birra. Ma questa volta bisogna riconoscere che le «grandi firme» arrivano in ritardo rispetto a un fermento messo in atto da giovani ricercatori e stilisti della cravatta, più piccoli, più sconosciuti. Il fenomeno, tuttavia, è probante: sembra confermare un'ansia di rinnovamento della moda-uomo istituzionale che potrebbe influenzare lentamente, ma inesorabilmente persino i più tradizionalisti degli italiani.

Marinella Guatterini

È nata a Roma la nuova associazione Arci

Tempo libero delle donne: «un'aspirazione» per il 70%

ROMA — Per la stragrande maggioranza delle donne il tempo libero è ancora un sogno, un desiderio. «Un'aspirazione» lo definisce il 70% delle donne intervistate in un sondaggio fatto a Roma, «inesistente» per il 45% di queste e diminuito rispetto al passato per il 24%. Non si tratta, naturalmente, di un congresso di tre giorni, presidente Anna Corciulo. «In Arci-donna — si legge nella relazione della Corciulo — si vuole esprimere una dimensione della vita meno pessimista e vittimista che nel passato. Insomma basta col piangere sulla sorte di questa povera metà del cielo. Si tratta in realtà della costituzione in organismo ufficiale di decine e decine di realtà già esistenti in molte città: gruppi di donne che si ritrovano insieme in modo molto diverso da quello di una decina di anni fa: le giuriste di Bari e di Cagliari, le osteriche di Milano, solo per fare un esempio; ma anche le donne più diverse di Firenze che si incontrano ormai da mesi per dibattersi sui sentimenti o per organizzare servizi di baby-sitter o mostre sulla cultura delle donne, rassegne cinematografiche etc. Non la frantumazione ma il riconoscimento delle mille diversità».

Esiste dunque una «domanda» di tempo libero da parte delle donne. Ed è a questa — ma non solo a questa — che cerca di dare una risposta la neonata associazione Arci-donna, che si è costituita ufficialmente domenica scorsa dopo un congresso di tre giorni, presidente Anna Corciulo. «In Arci-donna — si legge nella relazione della Corciulo — si vuole esprimere una dimensione della vita meno pessimista e vittimista che nel passato. Insomma basta col piangere sulla sorte di questa povera metà del cielo. Si tratta in realtà della costituzione in organismo ufficiale di decine e decine di realtà già esistenti in molte città: gruppi di donne che si ritrovano insieme in modo molto diverso da quello di una decina di anni fa: le giuriste di Bari e di Cagliari, le osteriche di Milano, solo per fare un esempio; ma anche le donne più diverse di Firenze che si incontrano ormai da mesi per dibattersi sui sentimenti o per organizzare servizi di baby-sitter o mostre sulla cultura delle donne, rassegne cinematografiche etc. Non la frantumazione ma il riconoscimento delle mille diversità».

È un'associazione «per fare» si sente dire spesso in questo congresso: un'espressione che tradisce forse un po' di stanchezza per le grandi teorizzazioni così importanti ma anche così lente nel produrre qualcosa di concreto. Ed è di concreto che le donne hanno voglia. Una nuova ondata di «edonismo reaganiano» ha dunque colpito anche a sinistra? Un no secco è la risposta delle donne convenute a Roma per il primo congresso della loro associazione.

Effettivamente l'Arci-donna si propone come qualcosa di piuttosto originale a metà tra l'associazione «di servizio» e il movimento di lotta. Da una parte l'organizzazione del tempo libero — i campeggi, i dibattiti, le mostre; dall'altra la volontà precisa di aprire una «vertenza» (con gli Enti locali, ad esempio) sugli orari dei servizi, sulla riduzione degli orari di lavoro, sul modo di affrontare il problema del disagio psichico e dell'emarginazione in generale. Che sia questo, chissà, un nuovo modo di far politica delle donne, finalmente senza piangersi addosso?

Sara Sciala

Ancora fase di stallo per le grandi città

Alla provincia di Perugia giunta Pci-Psi (astenuti la Dc e il Pri)

ROMA — Dalla provincia di Perugia arrivano nuovi segnali di evoluzione del quadro politico locale (fermo ai primi passi per quanto riguarda invece le grandi città). Significativa l'astensione di Dc e Pri rispetto al programma della giunta Pci-Psi; intanto un invito ai partiti a far presto è stato lanciato dal consiglio nazionale delle Acli, mentre la sinistra socialista di Bologna ha auspicato l'apertura di «un grande confronto sul rinnovamento della politica di governo della sinistra».

Dal corrispondente
PERUGIA — Partito comunista e partito socialista hanno raggiunto l'accordo che ha portato ieri sera, alla elezione della nuova amministrazione provinciale di Perugia. Domani si riunirà invece il consiglio comunale: anche qui a guidare la città sarà una maggioranza Pci-Psi. Alcuni giorni fa, erano state elette le nuove giunte di Città di Castello ed Umbertide, (due grossi centri dell'alto Tevere), sempre di sinistra, e di molti altri piccoli comuni. In un altro centro umbro, Bastia, invece è stata costituita una maggioranza Pci-Psdi, guidata dal comunista Vanio Brozzi. In questo comune il Pci il 12 maggio conquistò la maggioranza assoluta, mentre la lista della Democrazia cristiana fu esclusa dalla competizione elettorale perché presentò in ritardo. Un monocolore Pci è stato invece eletto ieri a Narni: sindaco è Giulio Cesare Proietti.

Ma torniamo alla provincia di Perugia. A guidare l'amministrazione provinciale sarà il presidente uscente, il comunista Umberto Fagioli. Nella giunta fanno parte i comunisti Svedo Ficcioni, Leonardo Caponi e Giuliano Festicchia, i socialisti Mario Valentini, Antonio Finotti, e Adriano Ciani. L'accordo politico-programmatico che ha portato all'elezione della nuova giunta era stato illustrato in aula dall'onorevole Fabio Ciuffridi che dopo aver ricordato ai presenti la negativa congiuntura economica che vive oggi l'Umbria, ha detto che questo accordo rappresenta anche una sfida per la sinistra e per le forze progressiste nel nostro paese; il terreno per la ricerca di una identità nuova per valori insieme nuovi e vecchi che sappiano esprimere nella nuova realtà i vecchi concetti di uguaglianza sociale, progresso, pace e democrazia. Anche qui programmi, si è potuto identificare un percorso da coprire insieme, rinnovando una positiva fase di lavoro comune.

È questo discorso è piaciuto anche a democristiani e repubblicani che hanno quindi deciso di non votare contro questa nuova giunta, ma di astenersi. Proprio il rapporto con i repubblicani sta caratterizzando questa fase del confronto politico in Umbria. Proprio oggi a Terni Pci, Psi e Pri verificheranno la possibilità di dar vita a un tripartito per il Comune.

Franco Arcuti

RSCG

**1.000.000
DI SCONTO
E INTERESSI
RIBASSATI**

CITROËN FINANZIARIA RENDIAMO SENZA ASPETTARE CITROËN con TOTAL

**CITROËN
VISA**

DAL 6 AL 13 LUGLIO

È il momento VISA. Un milione di sconto e interessi ribassati con Citroën Finanziaria. Volete un esempio? Per VISA 650 bastano L. 1.540.000 di anticipo e 48 rate da L. 180.000 senza cambiali.

LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI

VIVA VISA

L'offerta è valida per le vetture disponibili.
L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso.

CITROËN